

DELPHINE MONTOLIU-DI STEFANO

La presenza degli accademici siciliani nel Regno di Napoli nei XVI-XVII secoli

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DELPHINE MONTOLIU-DI STEFANO

La presenza degli accademici siciliani nel Regno di Napoli nei XVI-XVII secoli

Anche se a partire dalla dominazione aragonese appartenne politicamente alla penisola iberica, la Sicilia mantenne rapporti culturali più rilevanti con quella italiana, grazie soprattutto alla vicinanza con il vicereame di Napoli: la città di Messina, sede dell'Umanesimo siciliano sin dalla fine del Quattrocento con la scuola di Costantino Lascais, rimase il punto di collegamento tra la cultura continentale e quella isolana. La prassi delle accademie dal Cinquecento in poi, con le tornate, con la stampa, con le epistole e con le dediche, facilitò gli scambi culturali tra quei due vicereami della corona asburgica spagnola e spinse gli eruditi da entrambe le parti a congiungere i loro lavori, creando così una rete meridionale che segna l'inizio di una partecipazione alla République des Lettres.

All'interno di tale rete, meritano di essere sottolineate realtà del tutto diverse che riflettono da una parte la forte centralità di Napoli, vera e propria capitale del vicereame, e, dall'altra, il polimorfismo delle accademie siciliane legato alle rivalità tra Palermo e Messina. Di conseguenza, il mio studio (a partire da un punto di vista siciliano) verrà incentrato non solo sull'analisi degli scambi accademici collettivi e personali tra Sicilia e vicereame di Napoli, ma anche sulle conseguenze che essi determinano in modo del tutto significativo sul fenomeno accademico meridionale.

L'avvento del movimento accademico in epoca moderna segnò un'evoluzione negli intellettuali, modificando la loro condizione di studiosi solitari. Le tornate collettive delle accademie incoraggiarono gli scambi eruditi ed incitarono gli accademici ad entrare in contatto con i loro omologhi, qualunque fosse stata la città in cui si trovassero: i confini virtuali che delimitavano il corpo di un'accademia non tennero a freno gli accademici, anzi.

L'insularità della Sicilia non fu un ostacolo per gli accademici riguardo ai rapporti con gli eruditi della Penisola e dell'Europa: infatti, grazie alla sua particolarità geografica, l'isola non solo era un incrocio nel Mare Mediterraneo ma fungeva anche da tramite tra le penisole iberica e italiana. Inoltre, con la scoperta delle Americhe e con i dibattiti 'nazionalisti' sulla lingua, si assistette alla nascita di una coscienza europea, condensata in un primo tempo in quella che fu chiamata alla fine del Seicento la *République des Lettres*,¹ le cui accademie furono i pilastri, gli eruditi i protagonisti, e il sapere l'oggetto. La libertà sottintesa dalla parola '*république*' andava tuttavia contro la politica culturale spagnola in Sicilia; per questo sarà interessante chiederci in che misura i rapporti degli accademici siciliani con il potere asburgico determinarono le scelte e le modalità degli scambi peninsulari siciliani con il vicereame napoletano.

La situazione accademica siciliana nel Seicento

Gli Asburgo hanno affermato la loro preponderanza in più territori 'italiani', governati da un vicerè in Sicilia, in Sardegna e nel regno di Napoli, o da un governatore nel ducato di Milano. La Sicilia va tuttavia distinta dagli altri territori: infatti, se il regno di Napoli e il ducato di Milano, per esempio, erano stati conquistati con le armi e avevano dovuto adottare statuti spagnoli, la Sicilia invece aveva conservato le proprie istituzioni secolari che risalivano ai Vespri. Questo particolare fu molto dannoso per il governo dei vari vicerè ma, in compenso, per fare in modo che l'isola non potesse diventare uno stato indipendente, gli Asburgo mantennero le rivalità tra le città più grandi, che avevano monopoli diversi: Palermo era la sede vicereale, Messina aveva la zecca – ma anche la sede vicereale –, e Catania l'università. Questa realtà che divideva in più parti l'isola contribuì a creare un'opposizione politica ma anche culturale tra le due capitali, Palermo e Messina, e quindi contribuì anche a definire il movimento accademico siciliano che va inteso come movimento policentrico.

L'aggiornamento dell'enciclopedia di Michele Maylender² sulla Sicilia accademica in epoca moderna³ costituisce il punto di partenza necessario di questo studio sui rapporti accademici isolani oltre lo Stretto. Maylender descrive settantaquattro accademie in tutto il regno asburgico (1559-1701) mentre ce ne sono state in realtà almeno novantasette. Bisogna soprattutto notare che egli riferisce solo trecentodiciassette accademici siciliani, invece dei millecentocinquantaquattro membri effettivi di un cenacolo isolano.

Lo sviluppo delle conoscenze nelle varie accademie dell'isola illustrò tanto l'evoluzione del pensiero siciliano da un secolo all'altro durante il regno asburgico, quanto la sua apertura logica alla penisola italiana e all'Europa. In quanto microcosmi di una realtà europea, i cenacoli siciliani potevano infatti «se refermer sur eux-mêmes, [ou] se mettre en relation avec d'autres groupes, de la même ville ou dans d'autres villes, voire dans d'autres états [et] contribu[ai]ent alors à former des réseaux, italiens ou européens». ⁴ Così, gli intellettuali siciliani non rimasero isolati tra di loro nell'isola: Messina, con la sua ubicazione, fungeva da tramite con la penisola italiana sin dalla fine del Quattrocento, in cui venne considerata la sede dell'umanesimo siciliano soprattutto con la scuola di Costantino Lasaris, frequentata anche da Pietro Bembo;⁵ in quanto incrocio aperto verso la Penisola, Messina incoraggiò quindi pure l'emigrazione di eruditi siciliani verso il viceregno di Napoli ed oltre.⁶

La rete delle 'capitali'

Il sud della penisola offriva agli eruditi isolani un'apertura culturale varia, prolungando i legami storici e territoriali con la Sicilia.⁷ Già nel Quattrocento, prima dell'apertura della scuola del Lasaris, alcuni eruditi siciliani scelsero l'esilio intellettuale: fu il caso di Antonio Beccadelli, detto 'il Panormita' il quale divenne il consigliere di re Alfonso II Magnanimo a Napoli dove organizzò incontri letterari prima alla corte, poi a casa sua sin dal 1458; per cui il nome del suo cenacolo, «Accademia *Antoniana*», che diventò poi *Pontaniana*, dal nome del suo successore, Giovanni Pontano (1429-1503).

Durante i due secoli di governo asburgico, l'apertura di accademie in Sicilia non impedì ad alcuni letterati o scienziati di andare a vivere, a studiare o ad insegnare nel viceregno vicino dove, come Palermo, Napoli era diventata lungo i secoli una capitale legittimata da una storia ricca di eventi:

Agli inizi del Seicento, i palazzi, le corti, le chiese, i conventi, i laboratori, le botteghe ed i mercati di Napoli costituivano gli spazi di una pullulante urbanità dove operavano mercanti, artisti, maestranze, soldati, aristocratici, ecclesiastici, intellettuali, viaggiatori e cittadini, immersi in uno stratificato e multiculturale tessuto sociale.⁸

Napoli raccoglieva vari ceti sociali e professionali e, in quanto città portuale, era predisposta a scambi di qualsiasi tipo. Insomma, costituiva un'altra base politica ed economica italiana strategica per gli Asburgo nel Mediterraneo. E benché i due viceregni avessero organi governativi diversi, il ruolo dei nobili rivestiva la stessa importanza nelle istanze politiche, religiose e culturali;⁹ per questo è anche interessante chiederci in che misura il policentrismo accademico voluto dagli Asburgo in Sicilia partecipò alla costruzione di un *network* accademico meridionale complesso durante il Seicento.

I rari contatti cinquecenteschi meridionali non definiscono un *network* ma mettono in rilievo il legame tra le due capitali, Palermo e Napoli,¹⁰ il quale andò crescendo nel Seicento perché troviamo tra gli accademici *Riaccesi* di Palermo¹¹ Francesco Balducci e Carlo D'Anselmo che vissero a Napoli, e Giuseppe Artale, che fece parte dell'Accademia dei *Rozzi* di Napoli (1665-) e fu anche Principe dell'Accademia degli *Erranti* della stessa città (1626-1700). Dalla parte napoletana, gli accademici *Ozziosi* dedicarono una delle loro opere non ai *Riaccesi* ma agli accademici palermitani 'gemelli', gli *Animosi d'Oreto*.¹² La prima edizione dell'opera dell'accademico *Ozzioso* Filippo Gaetano, intitolata *La Schiava*, era stata pubblicata nel 1613 senza dedica agli accademici palermitani, mentre la riedizione postuma del 1644 aveva per titolo *La Schiava, comedia di D. Filippo Gaetano duca di Sermoneta all'Accademia degli Animosi di Palermo*,¹³ e costituiva così per la rinascita dell'Accademia degli *Animosi d'Oreto* nel 1642 un rinvio implicito ai primi *Ozziosi* di Napoli ed ai loro legami con Palermo.

Il fascino degli *Ozziosi* e delle altre accademie napoletane aprì la rete Napoli-Palermo alle altre città isolate. Infatti, dopo la fondazione dell'Accademia dei *Riaccesi* a Palermo e durante tutto il Seicento, ci furono soprattutto eruditi della costa orientale dell'isola che si interessarono a quella famosa accademia napoletana. Citiamo tra i più famosi gli accademici messinesi *Fucinanti* Scipione Errico, Antonino Mirello Mora, Andrea Perucci e Giovanni Ventimiglia, il catanese *Chiaro* Girolamo Manna e il siracusano Vincenzo Mirabella, membro della *Setta dei Filosofi*; se Pietro Carrera (accademico *Branciforte* e *Chiaro*) visse a Napoli senza che però ci sia possibile sapere se facesse parte di un cenacolo, il catanese Giuseppe Munebria appartenne invece all'Accademia degli *Incauti*.

La presenza di alcuni di questi Siciliani nelle accademie napoletane citate è stata accertata dagli studiosi, ma la loro attività in seno a queste istituzioni va ancora definita, tranne per Scipione Errico e Girolamo Manna.¹⁴ Questi due accademici, rispettivamente originari di Messina e di Catania, erano commediografi e non è sorprendente trovarli nell'ambiente teatrale napoletano – più aperto di quello palermitano – dove le sperimentazioni erano incoraggiate dai mecenati. Tale differenza nell'autonomia culturale dei due viceregni rinviava in realtà all'autorità governativa vicereale ben distinta in quei territori, come abbiamo spiegato prima.

Il network accademico meridionale

Nel Seicento alcuni accademici siciliani esportarono il loro sapere scientifico nelle accademie del viceregno vicino: il genovese Daniele Spinola, accademico *Riacceso* di Palermo e *Fucinante* di Messina, era un membro attivo dell'accademia scientifica degli *Investiganti* di Napoli,¹⁵ della quale faceva anche parte Giovanni Alfonso Borelli, a titolo onorifico.¹⁶ Quest'ultimo, figura scientifica nota nella penisola italiana ed oltre, in quanto accademico della *Fucina* di Messina e del *Cimento* di Firenze, funse da tramite tra la Sicilia e l'Italia peninsulare non spagnola: la sua partecipazione all'Accademia degli *Investiganti* di Napoli fu infatti il primo passo verso una '*République scientifique italienne*',¹⁷ consolidata nel 1673 dalla fondazione a Palmi, in Calabria, della *Borelliana*, la sua accademia scientifica frequentata anche dall'accademico *Riacceso* di Palermo e *Fucinante* di Messina Simone Rau. Questo, per via del suo carattere pluri-accademico di *Riacceso* e di *Fucinante* e dei suoi legami con il Borelli e la sua accademia, riavvicinava Palermo e Messina in un contesto extra-isolano, in seno ad una rete con la capitale del viceregno vicino, Napoli. All'attività di Simone Rau veniva aggiunta pure quella dell'accademico *Abbarbicato* e *Fucinante* di Messina Giovanni Di Natale, il quale, nella sua raccolta di poesie, ci dà gli elogi di due accademie, quella dei *Riaccesi* di Palermo e

quella degli *Addormentati* di Napoli (1662-1692):¹⁸ nello scrivere questo sonetto il 25 agosto 1665, l'accademico *Fucinante* Giovanni Di Natale lasciò una delle rare testimonianze sui legami effettivi tra Messina e Napoli. L'opera dell'accademico *Riacceso* Giuseppe Galeano, intitolata *Il Pelagio ovvero Spagna racquistata*, e pubblicata nel 1670, confermava che esisteva un vero e proprio dialogo con quest'accademia degli *Addormentati* di Napoli e Palermo, testimoniato da un sonetto intitolato *Del Dot. D. Giuseppe Nugnez Montenegro, Già Principe, e Fondatore dell'Accademia degli Addormentati di Napoli; e ora tra gli Riaccesi di Palermo detto l'Accademico Incontentabile*,¹⁹ Gli accademici *Riaccesi* di Palermo e *Fucinanti* di Messina superavano le loro rivalità isolate negli scambi e nei contatti reciproci con Napoli: gli scambi tra le due capitali, Napoli e Palermo, caratteristici del secolo precedente, includevano ormai Messina.

Un certo legame tra i due viceregni di Sicilia e di Napoli si era così creato attraverso le tre capitali, Palermo, Messina e Napoli. Ma la realtà accademica del sud della penisola non era limitata alla sola città di Napoli e coinvolgeva anche, come abbiamo accennato, non solo la Calabria ma anche la Puglia,²⁰ con le quali la Sicilia mantenne pure reti accademiche mediante figure siciliane famose.

Prendiamo prima l'esempio di Andrea Perucci (1651-1704): benché mandato dal padre a otto anni a Napoli per gli studi, egli restò in contatto con la Sicilia poiché fu accettato tra i *Riaccesi* di Palermo. Fu una figura intellettuale riconosciuta a Napoli, ma anche uno dei protagonisti di un *network* accademico meridionale complesso. Egli fece infatti parte delle accademie degli *Ozziosi* e dei *Rozzi* di Napoli (fu d'altronde il Segretario di questa), ma anche dei *Pigri* di Bari²¹ e degli *Spensierati* di Rossano in Calabria, di cui fu il promotore e il Censore.²²

I legami evocati prima tra Napoli, Palermo e Messina sono collegati ad una rete peninsulare grazie ad alcuni pluri-accademici come Andrea Perucci, ma soprattutto grazie alla figura di Giacinto Gimma.

La Calabria accoglieva infatti parecchie accademie, ma si distingueva nel movimento e nel *network* accademici meridionali grazie all'Accademia degli *Spensierati* di Rossano, fondata nel 1600, e ancora attiva nel Settecento. Essa non era solo collegata all'Accademia dei *Pigri* di Bari da Andrea Perucci ma anche da Giacinto Gimma (1668-1735), originario di Bari, che fece rinascere l'accademia pugliese nel 1686 mentre era lui stesso membro dell'Accademia degli *Uniti* di Napoli (1690-) e uno dei principali riformatori di quella degli *Spensierati* di Rossano alla fine del Seicento.²³ Così, quando un accademico siciliano faceva parte dell'Accademia dei *Pigri* di Bari o di quella degli *Spensierati* di Rossano, era in realtà in stretto legame con i due cenacoli. Inoltre, il bibliografo siciliano Giuseppe Maria Mira indica che Vincenzo Auria apparteneva all'Accademia degli *Incuriosi* di Bari,²⁴ che non è menzionata né da Maylender, né dallo storico delle accademie pugliesi Pasquale Sorrenti: gli *Incuriosi* erano in realtà il nuovo nome degli accademici *Spensierati* di Rossano, riformati da Giacinto Gimma nel 1695,²⁵ il che collega ancora di più le accademie di Bari e di Rossano.

Le nostre ricerche ci hanno permesso di constatare che numerosi accademici palermitani facevano parte dell'accademia di Rossano e/o di quella di Bari: tranne l'accademico *Canonista* Francesco Marchese che era anche lui nello stesso tempo un accademico pugliese dei *Pigri*, e calabrese degli *Spensierati*, il *Riacceso* Paolo Artale appartenne all'Accademia dei *Pigri* mentre i conterranei Ferdinando Bazan de Benavides (*Canonista*), Vincenzo Auria, Biagio Avitabile, Giuseppe Fernandez Medrano e Filippo Sidoti (*Riaccesi*) erano accademici *Spensierati*. La Calabria viene quindi ritenuta un punto strategico della comunicazione accademica tra la Sicilia, Napoli, e Bari.

Elementi conclusivi

Con il legame di alcuni accademici siciliani con Napoli, Bari o la Calabria, un nucleo accademico meridionale che collegava le varie province asburgiche, si era andato costruendo e si era affermato grazie a figure accademiche famose. Le diverse reti erano collegate tra di loro e facevano di Napoli, di Bari, della Calabria, di Palermo e di Messina dei *relais* accademici strategici che permettevano agli eruditi di uscire dal loro isolamento intellettuale, accademico e/o isolano, e di legittimare la propria condizione nella penisola italiana.²⁶

Gli accademici siciliani mantennero tuttavia con il vicereame di Napoli scambi scientifici e poetici, epistolari o editoriali poco numerosi e disparati i quali, se approfonditi, dimostreranno che i vicereami di Sicilia e di Napoli erano due territori accademici vicini legati dal punto di vista della cultura. La mobilità degli intellettuali, i loro contatti e la loro appartenenza pluri-accademica misero inoltre l'opposizione politica e culturale tra Palermo e Messina in un contesto accademico extra-isolano che, in questo caso particolare, le riconciliava.

Il sud della penisola italiana apriva comunque prospettive oltre il regno di Napoli, esplorate dagli accademici della costa orientale della Sicilia. Gli scambi tra gli accademici del regno di Napoli permisero agli accademici siciliani di intravedere un certo orizzonte peninsulare oltre quel regno, anche se i Palermitani si rivolsero, per conto loro, piuttosto verso la penisola iberica, ossia verso l'altra capitale asburgica, Madrid.

¹ H. BOTS-F. WAQUET, *Introduction*, in H. BOTS-F. WAQUET (dir.), *La République des Lettres*, Paris, Belin, 1997, 6: «la République des Lettres (plus fréquemment en latin *Respublica litteraria*), cette communauté que, de la Renaissance aux Lumières, les lettrés formèrent dans le double souci de dépasser les frontières politiques et religieuses, et de constituer un État particulier». Si veda AA. VV., *Commercium litterarium: la communication dans la République des Lettres, 1600-1750. Conférences des colloques tenus à Paris en 1992 et à Nimègue en 1993*, publiées par H. Bots et F. Waquet, Amsterdam-Maarsen, APA-Holland University Press, 1994.

² M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Arnaldo Forni, 1926-1930.

³ D. MONTOLIU, *Les académies siciliennes sous le règne des Habsbourg (1559-1701)*, 3 voll. et 1 cd-rom, Thèse de doctorat, Université Toulouse II-Le Mirail / Scuola Normale Superiore di Pisa, 2012; D. MONTOLIU, *Accademie siciliane 1400-1701*, *linea@editoriale*, 2014, <https://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=83>.

⁴ J. BOUTIER-B. MARIN-A. ROMANO, *Les milieux intellectuels italiens comme problème historique. Une enquête collective*, in AA. VV., *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècles). Textes issus du colloque tenu à l'École française de Rome, les 3-5 décembre 1998*, sous la direction de J. Boutier, B. Marin et A. Romano, Rome, École française de Rome, 2005, 1-31: 1-2.

⁵ Sulla permanenza di Pietro Bembo in Sicilia (1492-1494), si vedano I. CARINI, *Il Bembo a Messina*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., XXII (1897); C. NASELLI, *L'eruzione etnea descritta dal Bembo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», serie II, X (1934), 118-123.

⁶ Sulle accademie napoletane, si vedano L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli, [s.a.], 1801; C. MINIERI-RICCIO, *cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli, F. Giannini, 1879; P. IZZO, *Le uova dell'angelo. Accademie ed accademici a Napoli dalle origini al secolo dei Lumi*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2002; L. GIANFRANCESCO, *Accademie, scienza e celebrazioni a Napoli nel primo Seicento*, «Quaderni di Symbolon», V (2010), 175-209.

⁷ Si noti che il regno di Napoli era separato dal regno di Sicilia sin dai Vespri siciliani del 1282. Re Alfonso V d'Aragona li riunì nel 1442. Alla sua morte nel 1458, il regno delle Due Sicilie fu di nuovo diviso tra suo fratello Giovanni II d'Aragona, che serbò la Sicilia, e il suo figlio bastardo Ferdinando che divenne re di Napoli. I due regni rimasero distinti sotto l'autorità della monarchia spagnola degli Asburgo fino alle guerre di successione.

⁸ Ivi, 176.

⁹ Ivi, 176-177: «Le strategie culturali che regolavano il rapporto tra ambienti spagnoli e forze locali venivano spesso gestite da scrittori, artisti e cerimonieri operanti all'interno di gruppi, associazioni o corti, luoghi ambiti a cui si veniva ammessi per titoli, prestigio acquisito, simpatie accattivate o affiliazione accademica. Nella tradizione culturale napoletana, le accademie si consolidano storicamente come istituzioni nell'ambito delle quali è possibile ricostruire il fitto reticolato della comunicazione intellettuale, del mecenatismo, del rapporto tra cultura, politica e religione».

¹⁰ Palermo fu la protagonista del movimento accademico siciliano cinquecentesco. Nonostante contatti con il resto del sud della Penisola, l'affermazione progressiva della sua posizione di capitale legittimò i suoi rapporti privilegiati con Napoli, la capitale dell'altro viceregno di cui dipese spesso nel corso dei secoli. Le raccolte delle *Rime* degli accademici cinquecenteschi *Accesi* (1571) e *Risoluti* (1572) contengono così ciascuna un sonetto encomiastico rivolto ad accademici napoletani famosi: il Principe degli *Accesi* Leonardo Orlandini scrisse un sonetto *Al S. Bernardino Rota*, in *Rime della Accademia de gli Accesi di Palermo*, Palermo, Giovan Mattheo Mayda, 1571, fol. 133r. Bernardino Rota era il Principe dei *Sireni* e anche un accademico napoletano *Ardente*, *Euboleo* e *Martiriano*; nella raccolta del 1572 dell'Accademia dei *Risoluti* di Palermo, intitolata *Rime di diversi belli spiriti della città di Palermo in morte della Signora Laura Serra e Frias* (Palermo, Giovan Mattheo Mayda, 1572) si trova un sonetto dedicato *Ad Angelo di Costanzo*, accademico napoletano *Euboleo*, *Incognito* e *Sireno*: su questa raccolta, si veda D. MONTOLIU, *Una cinquecentina palermitana persa: presentazione delle Rime in morte della signora Laura Serra et Frias del 1572*, «line@editoriale», 2012, <https://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=277>. D'altronde, numerosi furono gli eruditi siciliani che vissero a Napoli o nei dintorni: citiamo solo l'accademico del cenacolo *Moncada* (1588-1592) Sebastiano Bagolino e gli accademici *Accesi* Giovan Domenico Bevilacqua e Luigi D'Eredia. Giovan Domenico Bevilacqua presente alla corte napoletana pubblicò una tragedia in spagnolo a Napoli nel 1597 (*La Reyna Matilda*, Napoles, Felice Estillola, 1597), dedicata a Juana de Pacheco, principessa di Conca: si vedano E. CANONICA, *Poesia 'translingue' italo-spagnola fra Cinque e Seicento: alcune prospettive di ricerca*, in AA. VV., *Atti del XIX Convegno dell'Associazione degli ispanisti italiani* (Roma, 16-18 settembre 1999), 2 voll., a cura di A. Cancellier e R. Londero, Padova, Unipress, 2001, II, 85-95; E. CANONICA, *Venere translingue: scrittura amorosa in spagnolo di autori italiani, tra Cinque e Seicento*, in AA. VV., *La penna di Venere. Scritture dell'amore nelle culture iberiche*, Atti del XX Convegno (Firenze 14-16 marzo 2001), a cura di D. A. Cusato e L. Frattale, Messina, Lippolis, 2002, 59-69. Luigi D'Eredia fu in contatto prima del 1604 (data della sua morte) con la poetessa napoletana Margherita Sarrocchi, allora membra dell'Accademia degli *Umoristi* di Roma (Margherita Sarrocchi divenne poi accademica *Ordinata* di Roma e *Oziosa* di Napoli) che fu famosa per l'epica intitolata *Scanderbeide* (Roma, Lepido Facij, 1606).

¹¹ Sull'Accademia dei *Riaccesi* di Palermo (1622-1701), si veda MONTOLIU, *Les académies siciliennes...*, 104-121.

¹² Sull'Accademia degli *Animosi d'Oreto* di Palermo (1625-28 e 1642-48), si veda *ibidem*.

¹³ *La Schiava, comedia* di D. Filippo Gaetano duca di Sermoneta all'Accademia degli *Animosi* di Palermo, Palermo, Decio Cirillo, ad istanza di Vincenzo Gentili, 1644. L'opera fu pubblicata per la prima volta a Napoli nel 1613, presso T. Longo. Una copia dell'edizione postuma del 1644 viene conservata alla Bibliothèque municipale di Roanne (Francia). Si veda M. F. VIALON, *Catalogue du Fonds italien XVII^e siècle Auguste Boullier de la Bibliothèque municipale de Roanne*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1995, 101: n. 221, BOU 473/a.

¹⁴ S. ERRICO, *Alquante rime dello Incognito accademico otioso*, Napoli, [s.a.], 1634. Si veda G. DE MIRANDA, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi 1611-1645*, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 2000, 270: «Certa è invece l'appartenenza accademica [...] del *Licandro*, 'tragicomedia pastorale' di Girolamo Della Manna».

¹⁵ Sull'Accademia degli *Investiganti* di Napoli, si vedano MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia...*, III, 367-369; M.H. FISH, *The Academy of the Investigators*, in E.A. UNDERWOOD, *Science, Medicine and History. Essays on the Evolution of Scientific Thought And Medical Practice, written in Honour of Charles Singer*, I, London-New York-Toronto, Oxford University Press, 1953, 521-563 (trad. it. in *De Homine*, 27-28 (1968), 17-65); M. TORRINI, *L'Accademia degli Investiganti di Napoli 1663-1670*, in AA. VV., *Accademie scientifiche del '600*, «Quaderni Storici», XVI, 48 (1981), 845-883.

¹⁶ Ivi, 875: «Nel 1667 Giovanni Alfonso Borelli ripeteva nelle sale dell'Accademia gli esperimenti del Cimento, mentre da parte loro gli Investiganti lo invitavano a osservare i fenomeni 'che sono attorno il lago d'Agnano'. In segno di riconoscenza e di rispetto il Borelli dedicava al marchese d'Arena, protettore degli Investiganti, il suo *De motionibus naturalibus a gravitate pendentibus liber*, quasi volesse suggellare, lui che era stato uno dei membri principali dell'Accademia fiorentina, il passaggio delle consegne». Si veda P. GALLUZZI, *G.A. Borelli dal Cimento agli Investiganti*, in F. LOMONACO e M. TORRINI, *Galileo e Napoli*, Napoli, Guida, 1987, 339-355.

¹⁷ Sulle reti scientifiche, si veda M. TORRINI, *Dopo Galileo: una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze, Olschki, 1979.

¹⁸ Si veda L. LORENZINI, *Giovanni Di Natale: l'opera lirica di un letterato messinese del tardo Seicento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994.

¹⁹ G. GALEANO, *Il Pelagio, ovvero Spagna racquistata poema heroico*, Palermo, Diego Bua e Pietro Camagna, 1670, pp. non numerate.

²⁰ Sulle accademie pugliesi, si veda P. SORRENTI, *Le accademie in Puglia dal XV al XVIII secolo*, Bari, Laterza e Polo, 1965.

²¹ Sull'Accademia dei *Pigri* o *Impigriti* di Bari, si vedano MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia...*, IV, 286-287; SORRENTI, *Le accademie in Puglia...*, 21-22. Si noti che Maylender non cita Andrea Perucci tra gli accademici pugliesi.

²² Sull'Accademia degli *Spensierati* di Rossano, si vedano G. GIMMA, *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Napoli, a spese di Carlo Troise stampatore accademico della medesima società, 1703; MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia...*, V, 239-243.

²³ Giacinto Gimma fu anche membro delle accademie degli *Infecondi*, dei *Pellegrini* e del *Platano* di Roma, e di quella degli *Argonauti* di Venezia.

²⁴ G.M. MIRA, *Bibliografia siciliana ovvero gran dizionario bibliografico*, Palermo, G.B. Gaudiano, 1875-1881, 2 tomi, I, 57-60.

²⁵ GIMMA, *Elogi Accademici...*, II, 411: «Si uniformò nondimeno il cambiamento di tal motto col titolo latino *Incuriosorum*, con cui fu nominata la Società nostra dagli Accademici Eruditi di Lipsia ne' loro Atti». Si veda ivi, 413: «Reformatæ Incuriosorum Leges per Hyacinthum Gimma Perpetuum Societatis Promotorem».

²⁶ D. LIGRESTI, *Sicilia aperta: mobilità di uomini e idee nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2006, cap. VI, *La cultura letteraria e filosofica*, 215-275: 233: «letterati [siciliani] – termine allora riferibile a poeti, romanzieri, autori di opere teatrali, ma anche a storici, geografi, moralisti ed al vario settore della trattatistica d'ispirazione umanistica – la cui omogeneità alla cultura europea contemporanea era certificata dalla loro attività fuori della Sicilia o dalla fama e dalla circolazione che fu riservata ai loro scritti».